

Frans Sammut

**I GIOVANNITI
LA STORIA DEI
CAVALIERI DI MALTA**

Bonferraro Editore

© 2015 by **Bonferraro Editore**
Viale Ritrovato, 5 94012 Barrafranca - Enna
Tel. 0934.464646 telefax 0934.1936565



www.bonferraroeditore.it - info@bonferraroeditore.it

ISBN: 978-88-6272-114-1

Coordinamento:
Salvo Bonferraro

Revisione testo:
Rosa Maria Ciulla
Roberta Padovano

Consulenza iconografica:
Mark A. Sammut

Progetto grafico:
Alberto Bonferraro

Per tutti i personaggi citati in questo libro, si indicano tra parentesi l'anno di nascita e l'anno di morte, a esclusione dei Gran Maestri dell'Ordine per i quali si indicano l'anno dell'inizio e l'anno della fine del magistero.

Presentazione

Mi viene chiesto di scrivere qualche rigo di presentazione per questo libro dello storico maltese Frans Sammut, e sono lieto di farlo, perché si tratta di un'opera doppiamente felice: felice, innanzi tutto, perché riesce a disegnare la lunga storia dell'ordine giovannita – dalle origini in Terrasanta, gli insediamenti a Cipro e a Rodi, al più che bisecolare governo dell'arcipelago maltese, alla sede attuale a Roma – in una perfetta sintesi che riesce a evitare sia i genericismi sia il labirinto dei dettagli; felice, inoltre, perché Sammut scrive le sue pagine all'insegna della più rigorosa metodologia storiografica però sempre pensando a un numero vasto di lettori da non intristire con una erudizione senza senso.

L'intento è squisitamente storiografico; non v'è nulla di apologetico in questo libro, dominato sempre dal fruttuoso atteggiamento critico dello studioso. Basterebbe a dimostrarlo la giustamente disinvolta analisi delle crociate ben espressa dai versi di Eliot riportati a pagina 31. O la valutazione parimenti critica del troppo enfatizzato 49° Gran Maestro dell'Ordine, Jean Parisot de la Valette, il Gran Maestro del terribile assedio turco del 1565.

Lo stile adottato dall'autore è severo ma piano, come si conviene a un'opera che vuole essere, allo stesso tempo, scientifica e di alta divulgazione. Si raccomandano per straordinaria efficacia stilistica le pagine dedicate proprio all'assedio cui si accennava qualche rigo sopra.

Un libro per il quale è facile prevedere una buona fortuna; ma sarà fortuna meritatissima.

Paolo Grossi

Giudice della Corte Costituzionale,
Professore Ordinario dell'Università
degli Studi di Firenze

Introduzione

“The re-entry of the Crusades into the politics of the Near East is baleful and intellectually bogus.”

[La reintroduzione delle crociate nella politica del Medio Oriente è pernicioso e intellettualmente fasulla.]

Fighting for Christendom, Christopher Tyerman

“Venti caldi raschiano le pianure scoperte della Siria del nord-est, rapidamente togliendo la loppa dalla mietitura di frumento da primato, formando geni attorciglianti e suscitando nuvole di polvere che sembrano inghiottire interi villaggi pieni di tozze cattedre di fango. Camion giganteschi che trasportano greggi di pecore da vendersi in Iraq, passano in direzione opposta a una fiumana di cisterne macchiate d’unto cariche di petrolio di contrabbando.” Così descriveva la scena l’*Economist* nel 2005.¹

Se si rimpiazzano i camion giganteschi e le cisterne con gagliarde carovane, e il petrolio di contrabbando con spezie, seta e zucchero, poco mancherebbe perché la descrizione dell’*Economist* rappresentasse il paesaggio della Siria e della Palestina di quasi mille anni prima. La nostra storia prende il via da tale scenario, perché l’Ordine giovanita vi nacque nell’alto medioevo.

Negli ultimi anni, storici noti hanno insistito su una nuova percezione delle crociate. Uno di loro è Christopher Tyerman che nel suo *The Invention of the Crusades* [*L’invenzione delle crociate*], ribadisce che il termine crociate non fu coniato in quei tempi bensì secoli dopo. L’interpretazione di Tyerman non coincide con il messaggio veicolato dal Runciman, secondo il quale le crociate non furono le avventure romantiche percepite nella ‘volgata comune’, e che i massacri sfociati nei sanguinosi scontri furono il frutto di una campagna militarista e coloniale con motivi di lucro

piuttosto che religiosi. Gli storiografi della scuola di Runciman hanno sicuramente ragione se ci si riferisce a certi signori della guerra e nobili per i quali la guerra rappresentava una maniera legittima di allargare i propri possedimenti e di accrescere la propria fama.

La percezione romantica delle crociate, inventata probabilmente dal Tasso, è una visione letteraria di quegli avvenimenti ed esclude scopi politici che, come le cose “che si fanno ma non si dicono”, rimangono latenti. In inglese si dice che dietro a ogni azione vi è *‘the good reason and the real reason’* che tradotto liberamente sarebbe: ‘il motivo buono e il motivo vero’. Ciò che risulta difficile da individuare è chi viene coinvolto per il primo motivo e chi per il secondo. In genere i due gruppi si confondono, giustificando i cinici schierati in netta contrapposizione con i sentimentali. Come il buon senso suggerisce, la verità dovrebbe trovarsi nel mezzo. Indipendentemente da quel che dicono i cinici, però, rimane la questione dello scontro tra le due religioni, quella cristiana e quella musulmana, che ambivano allo stesso territorio, e tra i due blocchi di potere che lo volevano per motivi simili.

Sembra più verosimile l’interpretazione del Tyerman che descrive le spedizioni militari cristiane come il prodotto della società medievale che attribuiva alla religione molta più importanza rispetto alle società dei secoli successivi. Dall’XI secolo alla fine del XIII secolo si delinea dunque lo scenario seguente: il clero cattolico, sia romano che Franco-germanico, propagandò una guerra santa contro l’espansione della religione musulmana in Palestina. I feudatari occidentali, anche con il sostegno economico dei ceti borghesi e l’appoggio militare delle masse diseredate speranzose di trovare in Oriente rifugio dai propri signori occidentali, risposero all’appello intraprendendo le spedizioni militari nell’arco di tre secoli, durante i quali si combatteva tanto contro i bizantini quanto contro i musulmani, prima arabi e poi turchi. Pur non rigettando l’approccio cinico, non si può ignorare il fatto che si trattava comunque di tempi cavallereschi e che le gesta cantate da Rolando e soprattutto dal Tasso contenevano anche elementi di verità. Il

francese san Luigi da una parte e il curdo Saladino dall'altra, molte volte agirono in un modo che non potrebbe definirsi altrimenti che 'cavalleresco' se non addirittura altamente romantico, generoso, e nobile.

Questo volume non ha l'intenzione di calarsi appieno nelle complessità interpretative così come ugualmente intende evitare la semplificazione che, cancellando le aspirazioni di popoli, culture, religioni, bolla secoli interi di storia quali periodi 'barbari' da ignorare. Pur percorrendo la storia e dando conto degli avvenimenti, si cercherà da un lato di trasmettere lo spirito dell'epoca. Dall'altro, definire la cultura araba di quei tempi come 'barbarie' sarebbe un segno di ignoranza storica. La cultura araba, anche prima del Profeta, aveva, infatti, raggiunto altissimi livelli di civiltà e di raffinatezza che forse nemmeno gli stessi musulmani sarebbero propensi ad ammettere. Sarebbe più verosimile affermare che si trattò dello scontro di due grandi civiltà.

Non esiste un'analogia precisa con la situazione odierna. Oggi l'Occidente cerca di promuovere il concetto di democrazia e di libertà dell'individuo nei confronti della collettività, quella stessa libertà che sembra mancare nei paesi musulmani. In passato la differenza culturale era soltanto quella religiosa, quasi da poter affermare che oltre alla religione non esisteva cultura.

D'altronde se si considera il bilancio ultimo delle spedizioni militari che l'Occidente lanciò nei territori bizantini e in Terrasanta, il quadro che ne risulta non rende sufficientemente conto delle motivazioni religiose per cui le guerre apparentemente si verificarono. Sul piano politico e commerciale il risultato di maggior rilievo fu la conquista da parte degli stati marinari italiani delle vie commerciali mediterranee precedentemente controllate da Bisanzio e dai sovrani arabi, i quali entrarono in una profonda decadenza economica.

Il disastro per questi ultimi diventa, infatti, palese se si considera che prima delle lunghe ostilità, le forze produttive, così come la ricchezza materiale e culturale dell'Oriente, erano di molto superiori a quelle occidentali. Mentre assumevano un ruolo dominante

nel commercio con l'Oriente, Venezia, Genova, e Pisa introdussero nell'Occidente nuove industrie e manifatture e i mulini a vento sul modello siriano; eppure la storia formò un'opinione trionfalistica di queste avventure, opinione che perdurava ancora all'inizio del XX secolo come rivela una delle opere di Gabriele D'Annunzio, evidentemente dedicata alla guerra di Libia.

Le innovazioni sul piano socio-politico furono di altrettanto rilievo. I feudatari videro aggravarsi la crisi della loro classe, da un lato a causa degli scarsi vantaggi ottenuti in seguito al grande dispendio di risorse e dall'altro perché il processo aveva rafforzato una nuova classe sociale a essi ostile: la borghesia. Le classi popolari, sacrificatesi senza acquisire nessuna contropartita, ricorsero a forme di protesta sociale che spesso assunsero l'aspetto di eresie religiose.

Sul piano prettamente religioso, risulta palese l'inutilità e addirittura il danno dell'approccio bellico: le spedizioni militari conosciute come 'crociate' distrussero le ultime tracce di fratellanza tra cattolici e ortodossi. Saccheggiarono Costantinopoli, aprirono le porte agli invasori turchi che successivamente spazzarono via ogni traccia dell'influenza latina in Medio Oriente; contribuirono d'altronde a diffondere i germi dell'intolleranza e del fanatismo religioso. D'altro canto, la storia parrebbe aver dato ragione a papa Urbano II che aveva incitato la prima spedizione militare contro l'Oriente non solo per fermare l'espansione arabo-musulmana, ma soprattutto per controllare gli impulsi dei popoli germanici convertiti al cristianesimo. Con la fine delle spedizioni in Oriente, si scatenò la ribellione contro l'autorità pontificia ereditata dall'Impero dei Cesari. In questo senso, il Protestantesimo si può designare come l'espressione di questa ribellione contro quello che si cominciò a paragonare con la "Gran Meretrice di Babilonia": un'immagine presa dall'Apocalisse, 17:1.

Di nuovo, emergeranno i post-moderni a porre domande come: quanti principi abbracciarono la dottrina di Lutero e gli altri ribelli per veri motivi religiosi e quanti lo fecero per motivi di libertà politica da Roma?

Una delle *fraternitates* nate nell'epoca delle imprese militari crocesegnate, come continuava a chiamarle Geronimo Marulli nel 1636, che nelle epoche successive (cioè quando il nemico ormai non era più un califfato arabo qualunque ma l'Impero turco), divenne veramente un caposaldo della civiltà occidentale, fu appunto quella giovannita. Nonostante le intricate vicende verificatesi in Europa, i Giovanniti rimasero ligi alle loro regole originarie. Ma non solo. Cacciati da Malta dalle esigenze dell'Illuminismo, quali Cavalieri donchisotteschi, riuscirono a ritrovare l'impulso che aveva dato origine al loro Ordine: la cura dei malati e degli indigenti.

È di quest'ordine militare e delle sue vicende che questo volume si propone di parlare principalmente con scrupolo storico, cercando di separare i fatti dalla leggenda, ma cercando al contempo di non espungere del tutto quel romanticismo che gioca un ruolo tanto centrale in quella storia secolare. Il grande interesse che i Cavalieri di Malta suscitano tra i lettori italiani, va ricercato in diversi motivi. In primo luogo, l'Ordine fu originariamente italiano, come i Templari furono un Ordine francese e i Teutonici un Ordine tedesco; in secondo luogo, perché i Giovanniti hanno tuttora una presenza palpitante a Malta. L'italiano che visita Malta non vede che palazzi e fortificazioni dei tempi dei Cavalieri e si accorge degli stretti legami che esistono tra l'Ordine cavalleresco e romantico e Malta.

I Cavalieri dimorarono a Malta dal 1530 al 1798 e in questo periodo continuarono quelle che nella volgata comune si chiamano le crociate. In realtà le crociate vere e proprie, come suggerisce in modo convincente il loro attuale principale storico Christopher Tyerman, ebbero inizio nel XVI secolo al tempo dell'espansionismo turco perché quelle anteriori si chiamavano solo *iter* o *peregrinatio*, prima che ispirassero le emozioni di Torquato Tasso e dessero una veste romantica alle guerre nei tempi di Filippo II. Se si protrarrà o meno questa serie di guerre subliminalmente chiamate "crociate" non ci è dato di sapere. Ciò che si sa di sicuro è che i Giovanniti non vi parteciperanno con gli armamenti come

nei secoli prima della Rivoluzione francese.

La storia dei Giovanniti ritorna pertinente ai giorni nostri, di fronte alla recrudescenza dello scontro tra l'Islam e l'Occidente democratico. Sul fatto che il fondamentalismo islamico sia nemico della democrazia occidentale non vi è il minimo dubbio. Ciò che può essere dibattibile è la tesi dei Musulmani 'moderati' che la *sharia*, se bene interpretata, possa essere compatibile con la democrazia. Da ciò il quesito: quando si compirà in modo concreto questa "interpretazione giusta"? Non si tratta di una domanda facile. Non più facile di chiedere ai Cristiani evangelici su cosa basino la loro tesi secondo la quale la Sacra Bibbia debba essere la guida letterale per la pubblica istruzione odierna. Molti pensatori dei nostri tempi sono concordi nel sostenere che la sfida che segna l'inizio del secolo ventunesimo è quella di conciliare il laicismo con le esigenze dei credenti senza compromettere il patrimonio liberale e la tradizione democratica.

L'operato attuale dei Giovanniti non si svolge più nell'ambito politico ma in altri campi come l'assistenza agli infermi e ai sofferenti, così come fu all'origine dell'Ordine. Il ruolo e le attività che la confraternita svolge agevolano una cultura del dialogo, della tolleranza, e della pacifica convivenza. Si tratta di un atteggiamento che può trovare eco nel mondo musulmano, espresso dai principali luminari dell'Islam che, riuniti ai primi di luglio del 2005 ad Amman, hanno rilasciato importantissime dichiarazioni contro i fautori e i sostenitori del terrorismo. Il messaggio implicito ai belligeranti di oggi: *la harb wa la hirabah*, né guerra, né terrorismo. L'umanità non ha bisogno di fanatismo religioso, ma di gente che, nella democrazia illuminata, ha l'intento di aiutare il prossimo, particolarmente i più deboli e i meno fortunati.

Frans Sammut
24 giugno 2006

Le origini dell'Ordine nel Regno Latino di Gerusalemme

Canto l'armi pietosi e 'l capitano/
che 'l gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò col senno e con la mano,/
molto soffrì nel glorioso acquisto.
La Gerusalemme liberata, Torquato Tasso

Alla fine del secolo VI, Gregorio Magno² fondò ospizi e chiese in Terrasanta affidandone la cura ai monaci benedettini. Anche dopo la caduta di Gerusalemme per mano dei Musulmani nel secolo VII, l'assistenza ai pellegrini continuò ugualmente, grazie alla tolleranza dei Musulmani arabi per la religione cristiana, nonostante la perenne disputa circa il possesso della città, già ritenuta sacra da tre religioni e dai tanti popoli a esse fedeli.

Nell'antichità gli Israeliti e i Cananei si combatterono da tempo immemore per il dominio della Terrasanta, anche dopo la fuga dei Fenici di fronte all'esercito di Giosuè – *illi fugerunt a facie filiorum Israel*. Per pochi secoli era stata un regno ebreo sotto Davide e Salomone. In quei tempi apparteneva ai Giudei, che adoravano un dio il cui nome non osavano pronunciare, riferendosi a lui soltanto con *Ha Shem*, “il Nome”. Alcuni decenni dopo la morte di Gesù, Gerusalemme, il capoluogo di questa terra, fu rasa al suolo dai Romani e dopo la disfatta nell'anno 135 d.C. di Simone Bar Kokhba (“Figlio di una Stella”) conosciuto anche come il Messia, fu trasformata in una città pagana col nome di Aelia Capitolina.

Quando il cristianesimo rimpiazzò il paganesimo come religione ufficiale di Roma, Gerusalemme e la Terrasanta appartenevano alla parte orientale dell'Impero. La Croce dei Cristiani, che Elena madre dell'imperatore romano Costantino disse di aver scavato

in Terrasanta, non era più un segno di vergogna, patibolo dei ribelli contro la *Pax Romana*, ma divenne il simbolo della religione dell'Impero romano stesso. Nel 313, infatti, per volere della madre di Costantino si diede inizio alla costruzione del Santo Sepolcro e a trasformare Gerusalemme in una città cristiana.

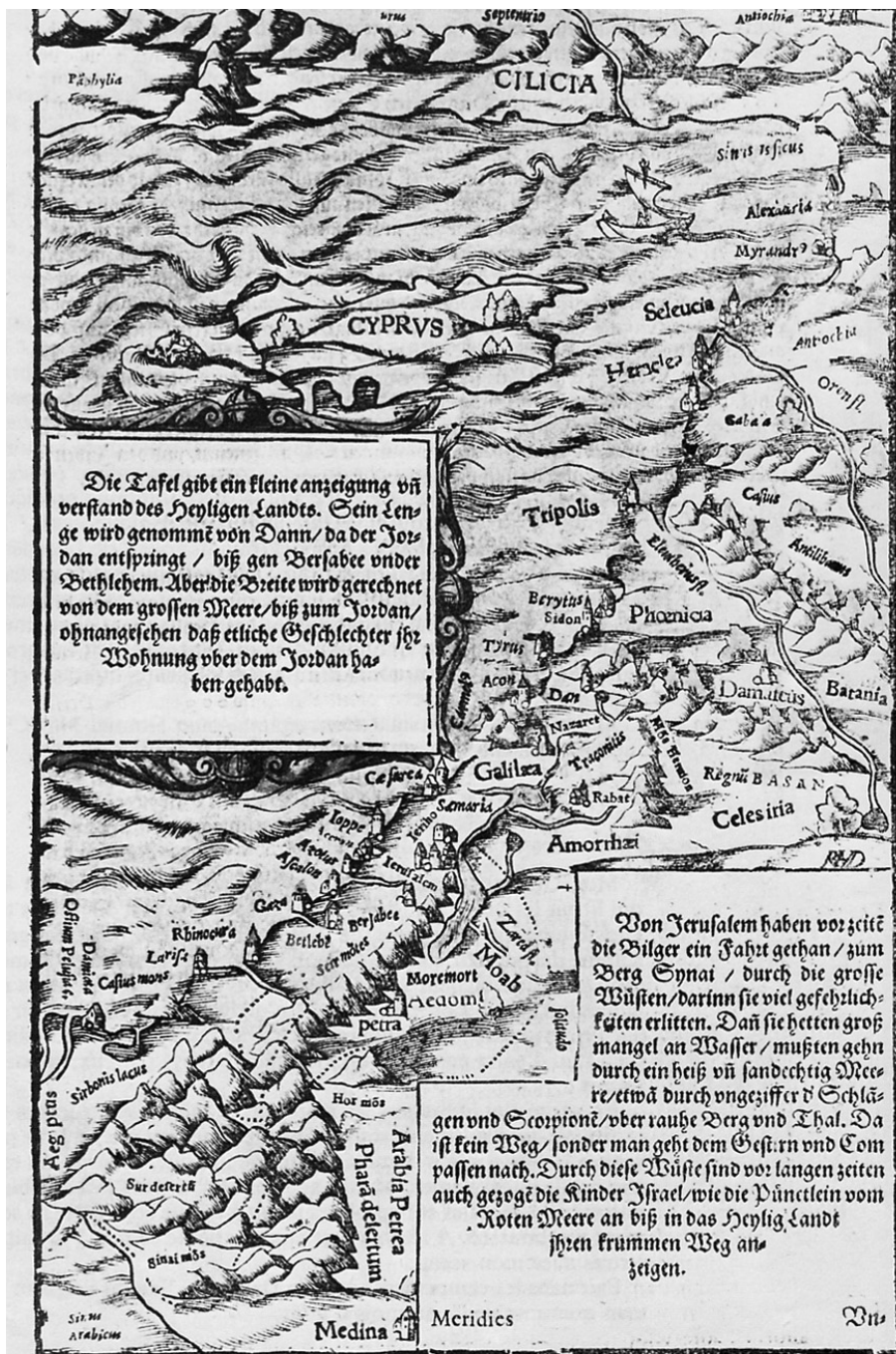
Ma la *Pax Christi* non era destinata a durare molto: dal profondo dell'*Arabia Felix* arrivava un'altra religione, detta musulmana perché propagava l'Islam, la sottomissione al Dio Unico e che considerava i Cristiani come "gente del Libro" che, però, aveva perso il "sentiero giusto".

Se Dante Alighieri considererà Gerusalemme il centro del mondo, il punto dal quale partiva per l'uomo la discesa agli Inferi o l'ascesa al Paradiso, i Musulmani identificarono in Gerusalemme, e in particolare nella roccia del monte Moriah, il punto in cui prese inizio il viaggio mistico di *Mohammed en-Nabi* verso il cielo, dove giunse al cospetto di Dio che gli rivelò i precetti e gli concesse la grazia della visione di Se stesso.

L'attacco arabo sulla Siria, la terra di Sem, non tardò a verificarsi. Damasco fu conquistata nel 635 da Khalid il Conquistatore, che diede l'esempio ai successivi conquistatori musulmani promettendo che la vita e i beni dei popoli conquistati sarebbero state al sicuro riferendosi a un comandamento di Dio: "Nessuna costrizione in fatto di religione" riconoscendo e rispettando Omar il Grande Califfo³ appena giunto alla Città Santa che approvò subito la sua conquista.

Quando il vescovo cristiano e Khalid entrarono a Gerusalemme, capoluogo della provincia siriana, rimasero sorpresi vedendo il Califfo camminare accanto al cammello e il suo schiavo in sella. Erano tempi cavallereschi. Le condizioni della capitolazione furono generose e molti Cristiani, intravedendo un'attitudine più liberale tra i loro nuovi signori, la paragonarono al dominio malvagio dei precedenti signori bizantini (i quali massacravano gli eretici con la stessa crudeltà impiegata prima dai condottieri romani pagani), e si convertirono all'Islam.

Secondo le nuove condizioni, metà del territorio conquistato



La Terrasanta e il Mediterraneo dell'Est al tempo delle Crociate

dagli eserciti musulmani sarebbe appartenuto ai musulmani, in particolare l'area dove nel 691 fu costruita la Cupola della Roccia, detta moschea di Omar,⁴ e l'altra metà sarebbe rimasta sotto l'autorità cristiana pur essendo sotto la sovranità Musulmana di Gerusalemme. Con questa disposizione Carlomagno poté alla fine del secolo VIII consolidare le istituzioni fondate da Gregorio Magno. Come vuole Eginardo il Franco nella sua *Vita Caroli*, il grande imperatore cristiano e Haroun al-Rascid, il celebre califfo di Baghdad, erano grandi amici e nutrivano un sincero rispetto reciproco. Bisogna però ricordare che quando l'ambasciatore di Carlomagno in Terrasanta ritornò nel 799 con le Chiavi del Santo Sepolcro, queste erano state inviate dal Patriarca di Gerusalemme e non da Haroun come avrebbe voluto Eginardo. Fu questo un gesto di deferenza e non di cedimento di giurisdizione.

Ciononostante, sotto i califfi di larghe vedute, non solo la libertà di culto era rispettata ma il commercio tra l'Occidente e il Medio Oriente prosperava, in base della maggiore o minore liberalità dei singoli califfi. Comunque, anche sotto il severo dominio del califfo fatimita *al-Hakim*, i mercanti amalfitani riuscirono a ottenere dallo stesso califfo, regnante in Egitto, in Siria e in quel territorio conosciuto come Terrasanta, di mantenere un Ospizio⁵ e una chiesa che sopravvissero a varie persecuzioni. Si trattava di un complesso ubicato molto vicino al Santo Sepolcro. I Benedettini si presero cura della chiesa e dell'Ospizio e vi ospitarono i pellegrini ammalati e bisognosi di assistenza, mentre i mercanti amalfitani si curavano delle spese necessarie a queste attività di benevolenza.

Iniziano i dissidi tra Franchi e Musulmani

Quando gli Arabi, spronati dalla loro nuova fede nel Dio Unico e nel suo profeta Mohammed il Coraiscita, che aveva sconfitto i pagani dell'*Arabia Felix*, compresa la propria tribù, varcarono le proprie frontiere per diffondere col fuoco e la spada la nuova religione ispirata all'Islam dovettero combattere contro i Cristiani

Bizantini e gli Zoroastriani persiani. Successivamente dovettero lottare anche contro gli Indù nell'est. La nuova religione, la più recente delle religioni monoteiste del Medio Oriente, affermava, inoltre, che sia i Giudei che i Cristiani dopo di loro, avevano contaminato la parola rivelata del Dio di Abramo, Mosè e il resto dei profeti, compreso Gesù medesimo.⁶ Talmente feroce fu l'attacco sferrato che riuscirono a sopraffare i loro avversari quasi in un sol colpo.

Il secondo gruppo di avversari, i Cristiani, in verità avevano molto in comune con i Musulmani: gli Arabi infatti poterono contare sull'eredità intellettuale che i Cristiani avevano ricevuto dal mondo greco-romano. Ma mentre la Persia fu prima arabizzata e poi islamizzata, i Cristiani, dopo aver inizialmente arretrato, cominciarono a recuperare la loro posizione in Occidente: in Spagna liberarono un terzo della penisola iberica già prima della fine del secolo XI.

Ma presto i Turchi selgiuchidi, venuti dalla steppa dell'Asia, conquistarono l'Asia Minore che, in virtù della propria ubicazione geografica, fungeva quasi da bilancia tra le potenze. Paragonati agli arabi, i Selgiuchidi che ora vi signoreggiavano erano nomadi selvaggi e quali neo-convertiti all'Islam, esibivano un atteggiamento più fanatico. Nel giro di breve tempo, si sarebbero opposti alla frequenza dei pellegrinaggi in Terrasanta, ostacolando l'itinerario dei pellegrini occidentali attraverso l'Asia Minore. Così come gli arabi non avevano potuto privare i Cristiani dei pellegrinaggi ai loro luoghi sacri – la cui sicurezza era garantita sia dal Corano che dall'esempio dato dal califfo Omar – i Selgiuchidi ricorrevano a ulteriori azioni, più sottili, i cui risultati non sembravano affatto sottili ai pellegrini causando loro gravi difficoltà e costringendoli ad affrontare ulteriori pericoli oltre alle malattie che affliggevano i loro lunghi viaggi.

Gli occidentali cristiani – ossia i Franchi, come vennero conosciuti tra i Musulmani – avevano subito cinquecento anni di disfatta; tutto a un tratto sembrava fosse giunta l'ora della riscossa per l'Occidente. Quale miglior scopo della protezione dei luoghi

sacri in Palestina avrebbe potuto suscitare i sentimenti dell'Occidente contro gli infedeli?⁷

Quando nel 1093 l'imperatore bizantino Alexios I Komnenos scrisse al suo amico Roberto, Conte di Fiandra, dicendogli che i propri domini in Asia Minore erano stati usurpati da un popolo turcomanno insediato in Anatolia, Roberto passò la missiva al Papa Urbano II e l'appello dell'imperatore fu accolto a braccia aperte. Allora il Papa si stava contendendo con l'imperatore germanico la supremazia in Europa. Esaudire l'appello bizantino per il soccorso in una causa tanto meritevole, lo avrebbe aiutato a unire le potenze cristiane d'Europa sotto il proprio vessillo; una volta riunite tutte sotto il suo comando avrebbe avuto il potere di scatenarle contro il nemico della Cristianità. Questo stratagemma ottenne subito un enorme successo.

Le potenze marinare d'Italia, Venezia, Genova, Pisa avevano grossi interessi commerciali nel Medio Oriente. Sperando di acquisirvi delle concessioni commerciali, una volta che avessero assicurato un appiglio sulla costa della Siria, le potenze cristiane sottoscrissero senza indugio la Sacra Causa. Cavalieri e nobili di altre città europee erano al corrente delle favolose ricchezze dell'Oriente e si associarono anch'essi alla zuffa in cerca di una parte del bottino. Indubbiamente non mancarono zeloti autentici che desideravano combattere per Cristo.

Al grido di "*Deus velt*"⁸ (un incrocio tra il francese antico e il basso latino), questi elementi spinti dal fervore religioso si mescolarono con turbe assetate di potere e insieme accorsero ad abbattere la dominazione dell'infedele, già dipinto come l'arcinemico del Messia e il perpetratore degli atti più orrendi sui poveri pellegrini cristiani, oltreché profanatore del sito del Santo Sepolcro con la propria sacrilega presenza.

Il Mar Mediterraneo era stato considerato alla stregua di un lago musulmano da secoli; tutte le isole, comprese Malta, la Sicilia, la Sardegna nella parte occidentale oltre a quelle dell'est, erano domini musulmani. Nel settentrione vi erano Musulmani così come a Marsiglia e nelle colonie dell'Italia meridionale. La

Cristianità doveva combattere contro i Selgiuchidi espansionisti o essere inghiottita da loro. La marea stava cambiando. In un certo senso, le azioni militari erano primariamente un'espressione del risveglio dell'Occidente dopo secoli di sottomissione alla superiorità musulmana.⁹ Quando Pisa sottrasse l'isola di Sardegna ai musulmani, il Papa Urbano II benedisse l'avvenimento pubblicamente. Successivamente, reagendo a un gran discorso declamato dal Papa prima a Piacenza nel 1095 poi di nuovo al Consiglio di Clermont in Alvernia (dove ottenne maggior effetto essendo il Papa un Francese), un numero formidabile di condottieri giurò di restituire la Terrasanta alla Cristianità.

Alcuni estratti dell'allocuzione pontificia registrati da Fulcherio Carnotense dimostrano la capacità oratoria di Urbano. Il Papa raccomandò ai Consiglieri di permettere che le materie appartenenti alla Chiesa fossero gestite dalla legge ecclesiale. Poi, ottenuta dai Consiglieri la promessa che avrebbero obbedito ai suoi decreti, proseguì a parlar loro dei "confratelli del levante".

Il Papa inveiva contro gli infedeli, rei non solo di aver trasgredito i moniti del Corano e l'esempio del califfo Omar aggredendo i cristiani, ma anche di aver distrutto le chiese e devastato il territorio dell'impero avendo conquistato il territorio della Romania, cioè l'impero romano orientale. Così egli bandì l'avventura militare: "Vi induco, anzi non sono io a farlo, ma è Dio che lo vuole, con incitamenti come banditori di Cristo..."

Frati itineranti corsero da un posto all'altro aizzando il popolo contro l'infedele. Uno di questi Frati era Pietro l'Eremita che partecipò al lancio dell'impresa della prima campagna militare cristiana nel 1096. Pietro e un frate suo compagno, Walter Sansavoir, ebbero un tale successo che una torma cristiana¹⁰ partì verso la Terrasanta di propria iniziativa, raziando e radendo al suolo tutto ciò che incontravano sul loro cammino, finché in Asia Minore venne ferocemente massacrata dai Selgiuchidi. Nel frattempo, un'orda di Cristiani semi-selvaggi corse lungo il Reno, saccheggiando e trucidando gli Ebrei che incontrava sul suo cammino. Agli occhi di questi vagabondi appena civilizzati, gli Ebrei,

come i Musulmani, erano nemici del Cristo e quindi meritevoli di essere uccisi e derubati dei loro beni, con il ricavato della vendita avrebbero aumentato i fondi della nascente campagna militare.

La Prima Spedizione Militare Cristiana

La reazione dei guerrieri più affidabili fu altrettanto tremenda. Migliaia di soldati mercenari fecero il giuramento del “pellegrinaggio armato” e si prepararono per la guerra. In questa maniera un grande esercito si radunò in Francia sotto il comando di Goffredo di Buglione, di suo fratello Baldovino, il Conte Raimondo di Tolosa, e del rappresentante del Papa, Adhemar di Puy. Si decise di entrare in Asia Minore attraverso Costantinopoli, anche per vendicare la torma che li aveva preceduti prima di andare incontro a un totale fallimento.

Imparando la lezione di quell’orda avventata, i comandanti dei Cristiani decisero di proseguire con molta attenzione e di mantenere sempre salde le linee di comunicazione. All’infuori di tale capacità militare che mancava ai loro compagni sconfitti, godevano anche della fortuna che i Selgiuchidi di Rum (o Romania nelle parole più corrette di Urbano II) si erano divisi in tanti piccoli principati per cui non poterono contare su un fronte solido e unito. I Cristiani vinsero una battaglia a Dorileo in Frigia, con grande facilità, battendo Kilige-Arslan Sultan, detto anche Soliman, prendendo la sua capitale Nicea, famosa tra i Cristiani per il Concilio che ospitò nel giugno del 325 e nel quale si era proclamato il noto termine del Credo, *homoousion*, ossia l’unisostanzialità del Padre col Figlio nella Santissima Trinità. I Selgiuchidi furono scacciati nel profondo dell’Anatolia e i Cristiani trionfanti mantennero i territori litorali.

Incoraggiati dunque dai loro successi, i Cristiani marciarono verso sud lungo la costa occidentale dell’Asia Minore sino al regno di Armenia nell’est della costa meridionale. Essendo la stragrande maggioranza degli Armeni cristiani, accolsero i Cristiani e si unirono a loro. Per tutta risposta il conte Baldovino, comandante del primo esercito, si appropriò dell’intera Armenia facendosene sovrano. Di fronte a simile comportamento da parte dei guerrieri

della Croce, non si può che condividere l'opinione del noto medievista Runciman, cioè che le "crociate" non furono delle avventure romantiche ma le ultime invasioni barbariche anche se servirono da veicolo perché si realizzasse la dominazione della civiltà occidentale.¹¹

Gli altri eserciti cristiani proseguirono verso Antiochia dove regnava un altro principe selgiuchida, Jaghi Sultan. Questo principe resistette con grande forza e gli Antiochiani subirono l'assedio per otto mesi, mentre il principe si appellò al califfo abbasida e ad altri regnanti chiedendo assistenza. Ma essendosi l'impero selgiuchida da tempo frammentato, non gli giunse alcun soccorso tranne che dall'Emiro Ridwan di Aleppo, ma debole e tardivo. Ad aggravare la situazione contribuì uno dei condottieri di Jaghi Sultan, un Cristiano armeno, che aprendo la porta su cui vegliava ai suoi confratelli, consegnò la città in mano ai Cristiani.

Quando Kaibuqa, Emiro di Mosul, marciò su Antiochia, la posizione dei Cristiani era già divenuta troppo forte e anch'egli vi incontrò la sua disfatta. Quest'ultimo disastro eliminò tutte le speranze che altri emiri avrebbero potuto nutrire. Oltre a questa disfatta, occorre considerare che la popolazione siriana aveva provato sì tanti regnanti differenti, Arabi fatimiti, Turchi selgiuchidi e condottieri di tante specie, che le era rimasta poca voglia di combattere. La Siria settentrionale presto entrò a far parte di un ulteriore principato sotto il conte Beamondo, con Antiochia capoluogo. Il conte Raimondo di Tolosa quindi condusse una razzia nella quale attaccò la città costiera di Maarrat al-Numan massacrandone i circa centomila abitanti.

Goffredo di Buglione proseguì in direzione sud verso Gerusalemme dopo l'accordo con Raimondo di rincontrarsi appena possibile. Passò tra il Monte Libano e il mare, presso Tripoli, Sidone, Tiro, Acri (Akka), Cesarea e Giaffa, dove diede le spalle al mare e imboccò la via di Ramallah che conduceva verso Gerusalemme. Nella prima settimana del giugno 1099, l'esercito dei Cristiani giunse sotto le mura di Gerusalemme e diede inizio all'assedio della città.

Goffredo di Buglione incoronato re di Gerusalemme

L'assedio era durato cinque settimane e il 15 luglio 1099 i Cristiani entrarono nella città.

Goffredo allora mandò un esercito al sud per conquistare il resto della Palestina. Gli Arabi fatimiti gli mandarono contro un esercito e si scontrarono vicino ad Ascalona. Goffredo batté i Fatimiti e non trovando ulteriore resistenza fu proclamato re di Gerusalemme. I Cristiani si sentirono più sicuri della propria incolumità di quanto non lo fossero prima: sentimento riflesso nella novella IX della prima giornata del *Decamerone* dove il Boccaccio racconta:

Dico adunque che ne' tempi del primo re di Cipri, dopo il conquisto fatto della Terrasanta da Gottifrè di Buglione, avvenne che una gentil donna di Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro donde tornando, in Cipri arrivata, da alcuni scellerati uomini villanamente fu oltraggiata; di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al re.

Le altre città litorali vennero attaccate dalle flotte dell'alleanza veneto-genovese e di Pisa. Questa impresa venne premiata con grosse concessioni mercantili nei territori litorali. In questo modo tutta la regione litorale dal Mar di Marmara fino alla Palestina meridionale passò sotto il dominio dei Cristiani. Il conte Raimondo di Tolosa, unico condottiero ancora senza un proprio regno, presto s'impadronì della città marinara di Tripoli (attualmente una città importante del Libano) creando appunto il Principato di Tripoli. Essendo tutti i capi compensati, la campagna militare cristiana poteva concludersi. La gioia in Europa era incontenibile. Sembrò che la marea della storia, che prima aveva spinto i Musulmani su cime così alte, stesse cambiando.

I Cristiani vittoriosi restavano vicino alla costa, essendo il Mediterraneo il canale più breve verso l'Occidente. Ma cominciarono a costruire case secondo le regole e i gusti dell'architettura araba, ad assaporare i cibi levantini, a godere della musica araba, della falconeria e della caccia nello stile arabo antico. La mescolanza

etnica e culturale che si ottenne produsse risultati impressionanti e molte scoperte levantine, tra le quali la polvere pirica, lo zucchero, e il compasso, giunsero in Europa grazie all'atmosfera amichevole e armoniosa.

Le terre dei Cristiani, chiamati *Outremer*, "d'Oltremare", dai Francesi, avevano la forma di una clessidra, estendendosi su 1500 chilometri dal golfo di Aqaba sul Mar Rosso a Edessa (*El-Ruha*) nell'est dell'Eufrate. Erano composte da quattro baronie, il principato di Galilea, la contea di Giaffa e Ascalona, la signoria di Karak e Montreal, la signoria di Sidone con dodici feudi più piccoli, il principato di Antiochia e le contee di Tripoli e di Edessa. Mentre le flotte delle repubbliche italiane controllavano il mare, e nel Regno abitava una popolazione cristiana autoctona, la lingua francese era la lingua d'amministrazione, così come francese rimase la classe dirigente.

La fondazione dell'Ordine di San Giovanni, ossia i Cavalieri Giovanniti

Superati i pericoli della guerra, restavano i disagi del viaggio e soprattutto le infermità e le pestilenze che l'affliggevano. L'Ordine Ospitaliero di San Giovanni fu fondato nello stesso anno in cui Gerusalemme divenne la capitale del Regno Latino, seppure alcuni storici volessero assegnare alla sua fondazione una data posteriore a quella della fondazione dei Templari.

Lo storico Paulo Antonio Paoli, presidente dell'Accademia de' Signori Nobili Ecclesiastici di Roma, sentiva ancora nel 1781 il dovere di sottolineare la precedenza della fondazione dell'Ordine di San Giovanni:

Fa certamente meraviglia l'osservare come una religione così illustre, nata nello stesso anno 1099 in cui fu conquistata dalle armi famose de' Crocesegnati la città santa di Gerusalemme, e che fu senza contrasto, come vedremo, il primo ordine ecclesiastico militare, all'imitazione del quale se ne istituirono molti, e specialmente i due più antichi de' Templari, e de' Teutonici,

*nonostante questa sua antichità, e prelazione sia stato da molti storici reputato all'ordine stesso de' Templari posteriore, e malgrado un numero ben considerabile di bolle, di privilegi, di donazioni, che dimostrano il contrario, non se li voglia da alcuni scrittori assegnare maggior antichità dell'anno 1118 o 1120, che è quanto dire fissarlo ventun'anni e più, dopo la vera e incontrastabile sua origine.*¹²

Ettore Rossi, nel suo *Riassunto storico*¹³ ci ricorda dell'Ospizio e della chiesa che era stata affidata ai monaci benedettini e che costituiva, anche sotto il dominio precedente dei Musulmani, un'oasi latina dove i pellegrini bisognosi, gli infermi e i sofferenti venivano accolti dai monaci. Quando sorse il Regno Latino di Gerusalemme, a capo di quest'ospizio, o come lo definisce il Marulli " Rettore dell'Hospitale"¹⁴ fu un frate Gerardo, molto noto alla storia – e anche alla leggenda – che lo vuole originario di Amalfi e appartenente alla famiglia Sasso dalla città di Scala. La sua vita è registrata in molti documenti storici, e nella leggenda si trova almeno un episodio assai interessante. Si narra che frate Gerardo fu denunciato dai Musulmani durante l'assedio, per aver lanciato pane sopra i Cristiani che cingevano la città ed ebbe miracolosamente salva la vita perché, condotto alla presenza del capo dei musulmani per essere giudicato, i pani si trasformarono in pietre!

L'Ordine in Terrasanta e a Cipro

“I Bizantini sono stati vinti, nel paese più vicino; però dopo la loro sconfitta, essi rivinceranno, fra pochi anni; a Dio spetta il comando, prima e dopo, e in quel giorno si rallegreranno i credenti, per l'aiuto di Dio; egli aiuta chi vuole, poiché egli è il potente, il compassionevole.”

Il Corano, La sura dei Romani, 2 - 6.

Scacciati i Musulmani da Gerusalemme, restava all'ospizio (*Domus Hospitalis*), messo sotto la protezione di san Giovanni Battista, il compito di assistenza dei pellegrini e della pratica delle comuni opere di pietà. Ma questa funzione, pur restando predominante, in quanto missione originaria del convento, dovette subire una modificazione fondamentale.

Il Regno Latino doveva essere difeso contro i Musulmani. In quell'ambito era naturale che il convento Gerosolimitano assumesse le vesti di Ordine militare cavalleresco. Sembra che durante la vita di frate Gerardo (che morì nel 1120) la funzione militare dell'Ordine non fosse ancora esplicita proprio a causa della pace goduta dal Regno Latino e descritta nel capitolo precedente. Ma sotto il suo successore, il secondo Rettore e primo Maestro, fra' Raimondo du Puy, provenzale, l'Ordine, pur mantenendo la caratteristica funzione ospedaliera e la propria regola religiosa conventuale, aggiunse ora la qualità militare.

Si può considerare l'organizzazione dell'Ordine sotto diversi aspetti: 1) secondo le norme che regolavano il ricevimento dei Cavalieri, 2) la classificazione dei membri, 3) la gerarchia delle cariche nel Convento, 4) le preminenze, 5) la divisione per Lingue (o Nazioni), 6) l'amministrazione, e 7) la distribuzione territoriale nei vari paesi d'Europa.

Intorno al 1125, quando l'Ordine assunse la funzione cavalleresca e militare, si ebbe una prima distinzione di classi tra i suoi membri:

(1) *Fratres Milites*: frati Cavalieri che dovevano provenire da famiglie cavalleresche e che progredivano nelle cariche per anzianità e per meriti. A loro erano riservate le più alte dignità militari e di governo; i Cavalieri dovevano essere nobili; alcuni poterono per dispensa pontificia o magistrale essere ammessi tra i Cavalieri anche senza presentare le richieste condizioni di nobiltà ed erano detti Cavalieri di Grazia, da distinguersi dai Cavalieri di Giustizia;

(2) *Fratres Servientes*: frati Serventi che dovevano essere solo di condizione libera ma non potevano accedere alle alte cariche né diventare Cavalieri;

(3) *Clerici*: frati Cappellani addetti alla celebrazione degli uffizi divini e all'assistenza religiosa e spirituale degli infermi e dei Cavalieri stessi; avevano anch'essi una propria gerarchia ed erano indipendenti dalle autorità ecclesiastiche, prerogativa che l'Ordine difese fortemente. Nel Convento, sede dell'Ordine, i frati Cappellani dipendevano da un superiore detto Priore (in tempi successivi Gran Priore) del Convento, *prior clericorum Hospitalis*. Secondo la Regola, oltre ai voti di castità, di obbedienza e di povertà, i Cavalieri di Giustizia subivano un periodo di noviziato e la loro *receptio*, o ammissione, era regolata da particolari disposizioni: si impegnavano a curare gli infermi come nei primi tempi dell'ospizio, a proteggere i poveri, gli orfani e le vedove, e a difendere la fede cristiana.

Insieme all'enumerazione di doveri e prescrizioni che servivano al buon funzionamento del governo, al mantenimento della disciplina e della concordia tra i fratelli, la Regola istituita sotto il Gran Maestro Raimondo d'Ippodio punta con particolare insistenza sull'osservanza dei voti, la modestia del vestire e la frugalità del vitto.

Il Capo Supremo dell'Ordine era il *Magister*, o Maestro (poi *Magnus Magister*, Gran Maestro), che nelle bolle e negli atti da lui emanati si intitolava umilmente "*Servus pauperum Christi et Custos Hospitalis Hierusalemni*" [Servo dei poveri di Cristo e Custode dell'Ospedale di Gerusalemme]. Il titolo fu per la prima

volta portato da fra' Raimondo D'Ippodio, eletto dal Capitolo Generale del Convento con poteri quasi assoluti in origine ma assistito negli atti dell'amministrazione da consiglieri che formavano il Consiglio dell'Ordine.

Detto ciò non è facile dimostrare tramite documenti dell'epoca quando questi statuti siano stati storicamente introdotti. Come in tutte le materie medievali è sempre difficile individuare con certezza alcuni dati che in molti casi risultano appartenenti a epoche successive.

Pertanto sarà più saggio approfondire questo tema quando riapparirà nei secoli posteriori. Basterà affermare qui che per quanto riguarda la fondazione dell'Ordine, la linea ufficiale attuale del Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM) è la seguente:

Con la Bolla del 15 febbraio 1113, papa Pasquale II approvò la fondazione dell'Ospedale e lo pose sotto la tutela della Santa Sede, con diritto di eleggere liberamente i suoi capi, senza interferenza dalle altre autorità laiche e religiose. In virtù di tale Bolla l'Ordine divenne Ordine esente dalla Chiesa.

L'Ordine alle prime armi

Nel 1136 il re di Gerusalemme, Folco di Angiò, trasferì i possedimenti dell'Ordine Ospedaliero al sud della Palestina, dando loro l'incarico di presidiare il castello di Beit-Gibrin (Gibellino) nei pressi di Ascalona, quale punto strategico per contrastare la minaccia che veniva dall'Egitto. Avendo dimostrato la propria capacità militare, molti castelli e altri possedimenti in Palestina e Antiochia furono donati all'Ordine.¹⁵ Questi possedimenti venivano conferiti insieme ai correlati diritti feudali, che comprendevano i doveri della difesa. Nel 1142 l'Ordine cavalleresco e nobiliare ricevette la custodia dell'enorme fortezza di Qalat al-Hisn che in breve tempo convertì nel famoso Krak-dei-Cavalieri.

Per alcuni anni il pericolo sembrava alquanto teorico anche se i ricognitori procuravano informazioni piuttosto sconcertanti riguardo lo stato d'animo dei Musulmani nelle terre vicine. Si diceva

che, malgrado il disfattismo diffuso in molte città orientali, si faceva strada furtivamente un desiderio di rivincita contro gli invasori occidentali. Si attendeva solo la venuta di un uomo forte che avrebbe potuto unire le forze musulmane.

Un simile condottiero finalmente arrivò nella persona di Imad Ed-Din Zangi della dinastia Zangida di Mosul (una città di una certa importanza anche nell'odierno Iraq). Imad ed-Din era stato lo schiavo di fiducia dell'imperatore selgiudita Sultan Maliksciah.

Da uomo forte e impavido guerriero, Imad ed-Din marciava verso ovest incutendo paura tra le popolazioni e impadronendosi di tutte le terre tra Mosul e Aleppo in Siria, finché giunse al confronto con le forze cristiane. Nel 1144 giunse alla città di el-Ruha (Edessa) ubicata sulla rotta delle carovane tra la Siria e Baghdad e governata dai Cristiani. Lanciò subito un assedio e la città cedette dopo quattro settimane. La gioia dei Musulmani fu grande, ma in Europa lo spirito delle crociate non si era spento. Quando la notizia della caduta di el-Ruha giunse a Papa Eugenio III, questi invitò san Bernardo, abate cistercense di Chiaravalle (1090-1153) a calcare le orme di Pietro l'Eremita e a proclamare una nuova Crociata.

All'appello di san Bernardo, noto per la sua ascesi e santità personale, risposero l'imperatore germanico, Corrado III e il re di Francia, Luigi VII. I loro eserciti partirono nel 1147 *magnis itineribus*, cioè con la massima rapidità, separatamente ma uniti nell'unico obiettivo: la città di Damasco che giaceva sotto il dominio musulmano. Vi arrivarono pieni di zelo e di fervore mettendo la città subito sotto assedio. Ma i Musulmani resistettero senza grande difficoltà e la Crociata fallì.



Papa Pasquale II approva la fondazione dell'Ordine giovanista con una bolla del 15 febbraio 1113

Un nuovo campione per l'Islam

L'unico condottiero che beneficiò di questo tentativo fu Roberto il Normanno, re di Sicilia, che attaccò le isole musulmane nel Mar Egeo cacciandone via tutti i Musulmani. Questo fu un colpo duro al prestigio dell'Islam e suscitò un'ondata di rancore in tutte le terre musulmane. Un anno prima, Nur ed-Din Zengi era succeduto a suo padre, Ima Ed-Din, diventando il nuovo campione dell'Islam. Per dimostrare le proprie capacità e dare prova della bravura ereditata dal padre eroe, Nur ed-Din ("l'Alba della Religione") scatenò subito una guerra sistematica contro i Cristiani.

La sua prima azione fu quella di trasferire la sua capitale da Mosul ad Aleppo in Siria. Poi, con lo scopo di creare un fronte unito sottrasse Damasco al suo regnante – un Musulmano conosciuto come debole e infingardo – e cominciò a combattere contro i Cristiani su largo fronte. Se il padre aveva catturato la città di El-Ruha, il figlio conquistò l'intera contea di El-Ruha.

Catturò e imprigionò prima il governatore della provincia, il Conte Jocelino II, e dopo di lui il governatore di Antiochia, Beomondo II, accettando di liberare i due principi solo in cambio del pagamento di un grosso riscatto.

Questi successi militari fecero scalpore. Nur ed-Din divenne il nuovo eroe dell'Islam e, forse, ancora più del padre, il terrore della Cristianità. Ciononostante, l'Ordine di San Giovanni, capeggiato da Raimondo d'Ippodio, nel 1153 partecipò all'assedio e alla conquista di Ascalona e poco dopo difese disperatamente il castello di Baniyas contro questo prode Musulmano. Oltre che per queste azioni militari, che diedero all'Ordine una grande influenza in Terrasanta, il magistero di Raimondo dell'Ippodio si distinse per le molte donazioni ricevute e bene amministrate in Occidente, particolarmente nella penisola iberica. In poco tempo, i Cavalieri erano divenuti i proprietari terrieri più ricchi della regione e non temevano rivali, eccezion fatta, forse per i Cavalieri Templari.

I Cavalieri di San Giovanni, ovvero i Giovanniti come ormai si conoscevano, si arricchirono anche in altri modi. Come i Templari,

trasportavano le loro truppe sulle proprie navi e offrivano passaggi anche ai pellegrini. Il loro servizio era molto popolare principalmente per due motivi: mantenevano una flottiglia di vascelli da scorta e ci si poteva fidare che non avrebbero venduto i loro passeggeri come schiavi nei porti musulmani, come spesso facevano alcuni mercanti italiani.

Sfruttavano anche lo spazio vacante per le merci esportando spezie, tinture per la seta, porcellana e vetri, facendo valere i vantaggi dell'esenzione dalle tasse di dogana e in breve facendo concorrenza a quegli stessi mercanti levantini che si servivano dei loro servigi bancari.

Litigi extra-religiosi

L'Ordine dei Cavalieri, così come gli altri che andavano formandosi all'epoca, non mancò di attirarsi antipatie e attacchi denigratori da parte di molti, tra i quali, il più rumoroso, il clero cristiano locale che li considerava quasi una Chiesa dentro la Chiesa, dato che i Cavalieri erano esenti non solo dalle visitazioni diocesane ma anche da molti obblighi di natura finanziaria. Alcuni confratelli si accapigliarono con i vescovi sulle tasse e sulle giurisdizioni e vennero persino accusati di aver assunto al loro servizio uomini scomunicati dalla Chiesa. Quando nel 1154, durante un sermone, il Patriarca di Gerusalemme ordinò loro di desistere dalle loro azioni, alcuni Ospedalieri ne interruppero la predica zittendolo a forza di grida e scagliando frecce verso le sue congregazioni.

Episodi simili non significano che il clero locale fosse ineccepibile: solo indicano che le due categorie, pur essendo unite contro gli infedeli, litigavano tra di loro per accaparrarsi l'eredità terrestre! Una conversazione curiosa, riportata due secoli dopo nei *Viaggi* del Mandeville, illustra ampiamente questa asserzione.¹⁶ Ma possiamo riferire un'opinione più concisa dal grande poeta T.S. Eliot: "Non avarizia, lascivia, tradimento, invidia, accidia, gola, gloria, superbia, non queste cose fecero le crociate, ma furono

queste cose che le disfecero.”¹⁷

La decadenza dei Cristiani nei tempi di stabilità politica non era, però, l'unica minaccia al regno di Gerusalemme. La potenza militare dei Musulmani continuava a crescere sotto la direzione di Nur ed-Din, che aumentava anche la sua influenza su altri potenti. Pertanto quando mandò il suo valente generale Asad ed-Din Scirkuh come suo ambasciatore presso la corte dell'ultimo Califfo fatimita d'Egitto, questi subito gli offrì la carica di Visir. Scirkuh aveva portato con sé un nipote quattordicenne, figlio di suo fratello Ajjub, comandante di Baalbek in Siria: Salah ed-Din Jusuf, che già si mostrava brillante in molte arti. Quando morì Scirkuh, il Califfo nominò Salah ed-Din suo successore. Con questa mossa, il califfato decadente d'Egitto aveva compiuto una mossa decisiva per il futuro dell'Islam.

Prima di incontrare questo campione cavalleresco dell'Islam – qualcuno lo definisce persino il san Luigi dell'Islam – bisogna indietro di qualche anno, arrivando almeno al 1168 quando la politica del re cristiano Amalrico prediligeva un'alleanza con i Visir del califfato sciita d'Egitto contro il sunnita Nur ed-Din che regnava su Aleppo e Damasco. Quando divenne troppo evidente che il regno fatimita d'Egitto si avvicinava alla fine, il re cristiano costituì un'alleanza con l'imperatore Manuel, per cui i Bizantini avrebbero attaccato i Musulmani dal mare mentre le forze di Gerusalemme avrebbero colpito via terra.

Il successo di qualunque impresa dipendeva dalla collaborazione dell'imperatore, il quale si trovava impegnato nella sua campagna in Serbia. Amalrico intendeva aspettare ma fra' Gilberto d'Assailly (1163-1170), quinto Gran Maestro degli Ospedalieri, si accordò per intervenire con 500 Cavalieri e 500 soldati per la conquista della cittadina di Bilbeis. Dopo che i Franchi conquistarono Bilbeis e le loro truppe presero il controllo vi fu un massacro nel quale i Cristiani del posto caddero vittime. Gli Egiziani, spaventati a morte, chiesero l'aiuto di Nur ed-Din il quale inviò immediatamente il suo generale Scirkuh con ottomila Cavalieri.

L'esordio di Saladino il Vittorioso

Salah ed-Din Jusuf ibn Ajjub, “La Rettitudine della Fede Giuseppe figlio di Giobbe”,¹⁸ (1137–93) poi noto come *El-Malik en-Naser*, il re Vittorioso, tra i Musulmani e Saladino il Clemente nell'Occidente, era nato a Tikrit in Mesopotamia (l'odierno Iraq) da famiglia curda sunnita. Da giovane, quando si trovava con lo zio Scirkuh alla corte cairota, preferiva lo studio al combattimento. Ma tra il 1164 e il 1169, si distinse in tre spedizioni militari bandite da Nur ed-Din in aiuto dei Fatimiti assaliti dai Cristiani e, con il beneplacito di Nur ed-Din, il Califfo lo nominò Visir e capo dell'esercito siriano in Egitto. In breve tempo Saladino rivitalizzò l'economia dell'Egitto, riorganizzò le forze militari terrestri e marine e, respingendo le fitte incursioni dei Cristiani, prese la supremazia su di loro.

Alla morte di Nur ed-Din nel 1174, Saladino dichiarò unilateralmente l'indipendenza politica dell'Egitto dagli Zangidi che in risposta mandarono un esercito contro di lui.

Saladino sconfisse quest'esercito allargando il suo potere sulla Siria e la Mesopotamia settentrionale, la propria terra. Mandò anche il fratello Turan Sciah a capo di un esercito nell'Higias, nella penisola araba e l'anno seguente, nel 1175, non solo l'Higias era nelle sue mani ma anche lo Yemen. Potente com'era, Saladino chiese al Califfo abbasida di Baghdad di conferirgli il sultanato d'Egitto, richiesta ben accolta dal Califfo che detestava i fatimiti. Infatti, con Saladino sul trono, l'Egitto ritornò all'Islam sunnita. Dopo la sottomissione di Damasco nel 1174, di Halab (Aleppo) nel 1183 e Mosul nel 1186, il gran numero di eserciti musulmani riuniti sotto il comando del Saladino sembrava invincibile. Venerdì 4 luglio 1187, nella pianura di Hattin, nei pressi del lago di Tiberiade e del Monte delle Beatitudini (conosciuto anche come “Monte del Sermone” avendovi tenuto Gesù il famoso sermone), Saladino sconfisse Guido di Lusignano, re di Gerusalemme. Non si trattò di una semplice sconfitta, ma della completa disfatta dell'esercito cristiano.

Dopo questa vittoria appariva evidente che Saladino intendeva allargare la sua campagna militare. Di fronte a questa minaccia Raimondo di Tripoli, Rinaldo di Sidone e il nobile pullano Baliano di Ibelin (noto ai cronisti arabi come Balian ibn Barzan)¹⁹ che aveva comandato la retroguardia a Hattin, concentrarono le loro forze a Tiro.

Saladino pareva avere ora due possibilità: dirigersi verso la costa per impedire l'arrivo di rinforzi ai Cristiani o dirigersi verso Gerusalemme per soddisfare le esigenze religiose musulmane. La prima opzione sembrava la più adeguata sul piano militare, ma la seconda era più attraente sul piano personale. Da buon stratega Saladino scelse una terza via, permettendo ai Cristiani di rimanere confinati nella zona costiera.

Domenica 5 luglio Saladino si diresse verso Tiberiade con l'intenzione di attaccare la cittadella dove si trovava Eschiva, la moglie del conte Raimondo che sino ad allora aveva resistito. Eschiva si arrese a condizione di aver salva la vita e di poter raggiungere il marito. Saladino accettò. Due giorni dopo, Saladino marciò su Acri. L'indomani, la città chiese condizioni simili offrendo la resa. Il 10 luglio Saladino entrò in Acri. I mercanti cristiani fuggirono dalla città e i Musulmani vittoriosi s'impadronirono delle sue ricche mercanzie.

Cade in battaglia il Gran Maestro giovanita

Nel frattempo Saladino inviò i suoi condottieri a conquistare le diverse città e cittadine del Regno di Gerusalemme. Muzaffer ed-Din Cheucburi prese Nazaret, Suffaria, Daburia, Tabor e Zarin; Husam ed-Din prese Sebastia e Nablus; Badr ed-Din Dildirim prese Haifa, Arsuf e Caisaria (Cesarea).

Nella battaglia di Nazaret cadde insieme ad altri Cavalieri Giovanniti fra' Ruggero Des Moulins, l'ottavo Gran Maestro dell'Ordine. Sorti dissidi interni per la successione tra Guido di Lusignano e il conte Raimondo della contea di Tripoli, fra' Ruggero aveva fatto parte della deputazione mandata al conte di Tripoli

per mettere pace in vista del comune pericolo.

Durante il cammino tra Gerusalemme e Tripoli la delegazione fu assalita presso Nazaret dalle truppe di Muzaffer ed-Din e ivi sconfitta. Saladino mise anche suo fratello el-Adil alla guida di un esercito egiziano e lo inviò a risalire la costa da sud. La guarnigione di Giaffa, nonostante un'eroica difesa, capitolò e la città cadde in mano alle forze di el-Adil, e tutti gli abitanti, uomini, donne e bambini, furono ridotti in schiavitù e venduti sul mercato di Aleppo.

Il 14 luglio era arrivato a Tiro dall'Occidente il marchese Corrado di Monferrato con alcuni rinforzi. Non sapendo nulla della disfatta di Hattin, Corrado aveva tentato di sbarcare ad Acri, già in mano ai Musulmani. Riprendendo in fretta il mare con le sue navi si diresse verso il porto di Tiro dove diede nuovo impulso alla difesa della città.

Nella sua *mahalla*, o luogo di accampamento, Saladino ricevette la notizia di questo arrivo, e salpò da Acri diretto a Tibnin, assediata dal nipote Taqi ed-Din; conquistando la città si diresse verso Tiro, difesa da Rinaldo di Sidone con l'aiuto di Corrado. Saladino portò allora davanti alle mura di Tiro Guglielmo di Monferrato, padre di Corrado, e minacciò di farne uno scudo umano se la città non si fosse arresa. Corrado rispose che suo padre aveva già vissuto abbastanza e che sicuramente non avrebbe approvato la resa. Saladino rinunciò all'assedio di Tiro e si diresse su Sidone che il 29 luglio si arrese senza tentare alcuna resistenza. La città di Beirut si arrese pure, dopo breve resistenza, il 6 agosto.

Il 23 agosto Saladino si presentò davanti ad Ascalona, accompagnato da due illustri prigionieri: il re Guido di Lusignano e Gerardo di Ridefort, Gran Maestro dei Templari. I due signori invitarono la città a consegnarsi senza combattere, in cambio della libertà. I cittadini risposero con bordate di insulti, ma la sfida non durò a lungo e il 4 settembre la loro disperata difesa cessò. Saladino risparmiò²⁰ loro la vita e l'indomani li deportò ad Alessandria prima di rimpatriarli in territorio cristiano. A Gaza si ripeté la stessa scena patetica di Gerardo di Ridefort. Questa volta

la guarnigione era costituita da Cavalieri templari, costretti a obbedire al loro Gran Maestro. Uno degli emiri di Saladino entrò nella città.

In due mesi Saladino aveva conquistato quasi tutta la costa, con la notevole eccezione di Tiro. Finalmente decise di rivolgersi verso Gerusalemme. Là non vi erano rimasti che due Cavalieri sfuggiti alla strage di Hattin. Ma era arrivato da Tiro, Baliano ibn Barzan e i cittadini lo pregarono di organizzare la difesa della Città Santa. Baliano subito chiese il permesso al Saladino di portare via la propria moglie.

Saladino consentì alla richiesta di Baliano di rimanere nella città fornendo anche un salvacondotto per Maria Comnena e per i suoi figli. Baliano, dunque, concesse il titolo di cavaliere a tutti i giovani nobili al di sopra di quindici anni e promosse anche quaranta borghesi al rango di cavaliere.

Saladino strappa Gerusalemme ai Cristiani

Naturalmente acquisire il titolo di cavaliere non significava ottenere anche l'addestramento e l'esperienza richieste per partecipare efficacemente a battaglie di questa portata e Baliano era ben conscio di questa infelice evidenza. La situazione si prospettava ancora più grave: non solo non aveva truppe adeguate alla difesa, ma aveva anche nemici interni.

I Cristiani ortodossi di origine greca, detti Melchiti,²¹ soffrivano della loro dipendenza dalla Chiesa di Roma e avrebbero accolto con soddisfazione l'arrivo di Saladino, che avrebbe consentito loro di tornare a dipendere da Costantinopoli; nello stesso stato d'animo si trovavano i Cristiani armeni e siriani che nutrivano poca simpatia per Roma. Baliano sapeva di non potersi aspettare alcun aiuto da parte di questi gruppi di Cristiani ostili a Roma e all'Occidente. Gerusalemme contava circa sessantamila abitanti compresi donne e bambini; forse ventimila avrebbero potuto combattere, ma solo seimila potevano considerarsi combattenti effettivi. Baliano si ritrovò con pochi Cavalieri inesperti e qualche

migliaio di soldati. Per pagare queste truppe venne fuso l'oro e l'argento delle volte delle chiese di Gerusalemme. Ciononostante, quando a metà settembre arrivarono le avanguardie dell'esercito musulmano, i difensori di Gerusalemme riuscirono a sconfiggere una colonna musulmana sulla via di Ramallah.

Il 20 dello stesso mese, arrivò Saladino ergendo la *mahalla* tra la Torre di Tancredi e l'antica Torre di Davide. All'inizio Saladino ordinò l'assalto contro le mura occidentali della città, ma vedendo che le sue truppe non riuscirono a trarre vantaggio dalla loro superiorità numerica, pensò allora di provocare dissidi tra i difensori e fece pervenire proposte ai Cristiani ortodossi, siriani e giacobiti. Dichiarò apertamente che la sua Guerra Santa era rivolta solo contro i Latini, specialmente contro i monaci militari. Perché dovevano i Cristiani orientali continuare a combattere per la chiesa latina?

Nel frattempo Saladino rifletteva su quale fosse la migliore strategia da adottare e dopo una settimana di inutili assalti, cambiò tattica. Spostò l'esercito di fronte alle mura settentrionali, dalla posteria di San Lazzaro, attigua al lebbrosario, alla Porta di Santo Stefano e alla posteria di Santa Maria Maddalena, fino alla Porta di Giosafat. Saladino aveva capito che doveva attaccare esattamente i luoghi in cui erano passati i Cristiani nel 1099: tra la posteria di Santa Maddalena e il barbacane. Il posto era, infatti, segnalato da una imponente croce a ricordo del famoso avvenimento.

Il 26 settembre le truppe di Saladino occuparono il Monte degli Ulivi. Quaranta mangani scagliarono pietre e fuoco greco sulla città. Genieri e sterratori di Aleppo e Khorasan si scavarono cunicoli sotto le mura portanti mentre, per impedire una sortita cristiana che ostacolasse il lavoro dei genieri, Saladino aveva schierato diecimila Cavalieri di fronte alla Porta di Santo Stefano. Una galleria di una trentina di metri, sostenuta da pali, venne scavata sotto il barbacane.

Quando venne dato fuoco ai pali l'angolo nord-orientale delle mura crollò insieme con la grande croce commemorativa. La breccia era difficilmente difendibile. Baliano Ibn Barzan decise

di trattare la resa e si recò da Saladino.

All'inizio, la posizione di Saladino era rigida: aveva giurato di mettere a ferro e fuoco la città. Ma i suoi consiglieri la pensavano in modo diverso. L'esercito aveva costi elevatissimi. Ad Acri Saladino aveva distribuito le ricchezze della città ad amici e sostenitori. Gli emiri non avevano potuto beneficiare del bottino, e non volevano che la storia si ripettesse.

Se Gerusalemme fosse stata conquistata con la forza, si sarebbe combattuto nelle strade e nelle case distruggendo beni di grande valore. Le razzie dei soldati avrebbero comportato gravi perdite economiche. Mentre dentro la città, nella notte, si moltiplicarono le scene di devozione religiosa e vennero fatte processioni lungo le mura portando le sacre reliquie, tra gli innumerevoli fuochi dei bivacchi degli assediati gli emiri di Saladino discutevano tra di loro: "Consideriamoli già nostri prigionieri," dissero, "e permettiamogli di riscattarsi secondo i termini concordati con noi." Il Sultano acconsentì di promettere ai Franchi la sicurezza a patto che ogni uomo, ricco o povero che fosse, avesse pagato dieci e cinque dinari per ogni donna e bambino. Coloro che avessero pagato quella cifra entro quaranta giorni sarebbero stati liberati, quelli che non l'avessero pagata nel tempo stabilito sarebbero stati ridotti in schiavitù. Bailan Ibn Barzan offrì di pagare trentamila dinari per riscattare i poveri; l'offerta venne accolta, e la città capitolò il venerdì 27 *ragiab* 580²² – un giorno memorabile in cui le bandiere musulmane vennero issate sulle mura di Gerusalemme. Il Gran Patriarca dei Franchi lasciò la città con i tesori della Cupola della Roccia, il Masgid el-Aqsa, la chiesa della Resurrezione e altre e chi sa mai quanti altri tesori; prese con se anche un'ingente quantità di denaro.

Quando arrivò in Terrasanta un'altra spedizione militare guidata da Riccardo Cuor di Leone dall'Inghilterra, successivamente conosciuta come "Terza Crociata", portò la speranza di una rivincita sui Musulmani, ma non era che fuoco di paglia.

A questa spedizione avevano partecipato anche il re di Francia e l'imperatore germanico Federico Barbarossa che addirittura

morì sul campo di battaglia. Si narrano molti episodi romantici su Riccardo, di cui fu protagonista lo stesso Saladino. Nel romanzo di Walter Scott, *Il Talismano* (1825), incontriamo il re Riccardo ammalato nel suo accampamento. Saladino, mascheratosi da medico inviato dal Sultano, entra nell'accampamento e non solo guarisce Riccardo usando il talismano, da cui il titolo del romanzo, ma lo salva anche dall'assassinio tramato dai suoi rivali cristiani.²³

Uno scrittore che non si può definire “romantico”, cioè John Bagot Glubb Pasha, attribuisce i rapporti cortesi e cavallereschi tra Riccardo e Saladino al fatto che Riccardo era stato allevato ad Aquitania, nella Francia meridionale, dove l'influenza della cultura araba era stata abbastanza forte:

La facilità dei rapporti tra Riccardo e Saladino derivava indubbiamente dalla diffusione delle maniere sofisticate arabe nell'Europa occidentale. In simile modo un diplomatico siriano o iracheno di oggi si mescolerebbe facilmente con degli americani



Riccardo Cuor di Leone in Terrasanta

*negli Stati Uniti se avesse ricevuto la propria educazione all'Università Americana di Beirut.*²⁴

Quello che Saladino non si sentiva di perdonare era il fatto che i nobili cristiani uccidevano nel nome di un Vangelo di pace. Questa contraddizione gli era indigesta: di fronte a sé trovava dei nobili molto gelosi della loro classe, che dichiaravano di seguire un Vangelo di umiltà e di amore fraterno mentre in realtà non facevano che maltrattare i loro inferiori, battersi contro altri Cristiani d'oltremare e massacrare coloro che non abbracciavano la loro fede. Questo aspetto del Cristianesimo gli confermava quello che diceva il Corano: i Cristiani, come gli Ebrei, seguivano il sentiero sbagliato. Però in questa guerra totale, non solo le armi contavano, ma anche l'abilità semantica. Alla contestazione di natura religiosa, i propagandisti cristiani vi avevano già pensato: l'uccisione dei Musulmani non era "homocidio" ma "malicidio" in quanto il nemico, essendo anche nemico di Dio, non si considerava più persona umana.

Dopo la morte di Saladino che si descrive come una morte da santo, un nuovo spirito bellicoso infiammò i Cristiani nel 1218 inducendoli ad attaccare l'Egitto, la perenne fonte delle minacce contro i possedimenti cristiani in Terrasanta.

Era la cosiddetta quarta Crociata. Il quattordicesimo Gran Maestro dei Giovanniti, fra' Garin De Montaigu, alvernota, prese parte alla Campagna d'Egitto (1218–1221) con i suoi Cavalieri e condivise la sconfitta a Damietta.

L'intervento straordinario di Federico II Stupor Mundi

Ma se gli scrittori ottocenteschi di romanzi storici avessero voluto davvero dipingere un personaggio estremamente romantico, oltre che bizzarro e impressionante, non avrebbero dovuto pescare nelle acque inglesi per un Plantageneto, ma proprio nella Sicilia appena ribattezzata dopo un lungo periodo musulmano. Lì avrebbero trovato Federico II Hohenstaufen, detto per l'appunto "il sultano battezzato," che pur essendo tedesco-normanno

(più normanno che tedesco) teneva intorno a sé consiglieri musulmani, comandava truppe arabe e teneva persino un harem. Il Papa, adirato, lo designò “l’Anticristo,” ma indebolito il proprio potere temporale non poteva fare nulla di più che scomunicarlo. Inoltre Federico godeva del sostegno assoluto del *Hochmeister* tedesco, Hermann von Salza, e quindi poteva liberamente ignorare anche le ingiurie del Papa. Sacro Romano imperatore fu e Sacro Romano imperatore rimase.



Ma quando lo ritenne opportuno anche lo *Stupor Mundi* se ne andò

Federico II Hohenstaufen, *Stupor Mundi*

in Terrasanta presumibilmente ritenendo che tale avventura fosse uno dei suoi obblighi storici, essendo lui Sacro Romano imperatore e imperatore romano germanico. Ma giunto in Palestina, l'imperatore, che tra l'altro parlava anche l'arabo, concluse una tregua con il Sultano Malik el-Kamil, fatto che, pur assolvendo i doveri di Federico di pellegrino armato, non valse a rialzare il prestigio e la forza dei Cristiani anche se ridiede loro il possesso di Gerusalemme, sia pur per breve tempo. Papa Gregorio IX non gradì affatto la soluzione della cessione pacifica. Ma Federico II aveva una grande simpatia per il mondo musulmano, e considerandosi un sovrano mediterraneo sentiva di dover fare i conti con l'Islam, almeno all'estero. (In Sicilia seguiva una politica differente come mostra la ribellione musulmana a Noto.)

Pochi anni dopo, nel 1244, l'invasione di Gerusalemme da parte dei Musulmani del Khavarizm, alleati con i Musulmani d'Egitto, causò la perdita definitiva della Città Santa. A Gaza, in una battaglia infausta, caddero molti Cavalieri giovanniti tra i numerosi Cristiani. Lo stesso Gran Maestro, il diciannovesimo, fra' Guglielmo De Chateauneuf, cadde prigioniero, fu portato in Egitto

da dove ritornerà ad Acri solo dopo molti stenti.

Ulteriori disfatte portano alla fine delle pretese cristiane

Infelice esito ebbe anche la nuova spedizione condotta da Luigi IX di Francia che arrivò a Damietta nel giugno 1249. La fine tragica questa volta non fu certamente da imputarsi al bizzarro “ecumenismo” di Luigi IX, famoso per aver affermato che il “miglior modo di ragionare con un infedele è di penetrargli la trippa con la spada”. Malgrado questa fama, Luigi IX era un vero galantuomo, un cavaliere noto anche per la sua generosità e ironia (che forse lo spinse a pronunciare quella frase) e soprattutto per la sua abitudine di mantenere la parola anche con il nemico musulmano.

Luigi IX occupò Damietta con più di duemila Cavalieri, compresi Ospedalieri, Templari e Teutonici. Le truppe cristiane avanzarono fino a el-Mansura, dove nel 1250 furono circondate e costrette alla resa. Dopo questa sconfitta non furono più condotte imprese importanti fuori di Terrasanta. I Cavalieri che avevano la loro sede principale ad Acri, parteciparono alle rivalità interne che turbarono il Regno Latino e allo stesso tempo accrebbero il patrimonio dell'Ospedale. Ai molti beni nella zona di Acri si aggiunsero l'abbazia del Monte Tabor e quella di San Lazzaro di Betania, che erano anche postazioni militari.

Quello tra il 1250 e il 1260 fu un decennio di relativa pace, macchiata solo dalla rivalità tra i Genovesi e i Veneziani, che ignoravano i tentativi del re di Cipro di controllare il territorio. Nel 1256 la rivalità tra queste potenze sfociò in una guerra micidiale per il controllo del monastero di San Sabas ad Acri. I Veneziani godevano del sostegno dei mercanti pisani e provenzali, dei Templari, dei Teutonici e di altri ordini militari. I Genovesi invece avevano l'appoggio dei mercanti catalani, dei Giovanniti e di Philippe de Montfort, signore di Tiro. Si accese un tafferuglio nelle strade di Acri che si risolse con la vittoria temporanea dei Giovanniti e dei Genovesi. Dopo un'altra battaglia, ancora più ardua,

i Genovesi si ritirarono nel loro quartiere della città.

Malgrado tali episodi, questo periodo fu segnato da uno sviluppo importante nella storia dell'Ordine. Sotto il ventesimo Gran Maestro, fra' Ugo Revello, *maistre prodome et sage* – il Bosio afferma che fu il primo a godere del titolo di Gran Maestro mentre secondo il Marulli il titolo veniva usato almeno dai tempi di Federico II – il carattere militare dell'Ordine fu completato, e le gerarchie ben definite. Si stabilirono anche le cariche di bali (dal latino *baiulivus*) e di commendatore (dal latino *praeceptor* o *commendator*).

Nel 1261 Baibars, Sultano d'Egitto, scacciati i Tartari dalla Siria e dalla Palestina, continuò a molestare i Cristiani sulla costa. Anche gli Ospedalieri risentirono delle incursioni musulmane. Il loro presidio di Margat in Siria dovette nel 1267 accettare una tregua di dieci anni e rinunciare ai tributi del territorio circostante da Hamah ad 'Ain Tab. Nel 1268, malgrado l'indomita resistenza dei Cavalieri, cadono Giaffa a sud e Antiochia a nord.

Ormai il Regno Latino è ridotto ad Acri, Tiro, Sidone e Beirut. Più a nord lungo la costa restavano presidiati dai Cavalieri le postazioni di Qalat al-Hisn (il Krak-dei-Cavalieri) e di Margat: la prima cadde in potere di Baibars il 23 marzo 1271, la seconda fu presa dal suo successore Qalawun nel 1285.

Ambedue gli avamposti furono difesi con mirabile ardore. Il Marulli, che descrivendo l'episodio ascrive l'ultima perdita del Regno Latino alla situazione europea di allora, conclude:

*Queste dissezzioni tra Cristiani, rappresentaro al nuovo Soldano d'Egitto maggior facilità di far segnalati progressi in Soria, che però posto all'ordine un numeroso Esercito, senza intervallo di tempo, assediò la famosa città di Tripoli, la quale, facendola battere del continuo con diverse machine, e scorgendo poi singular valore ne i difensori, procurò con stradagemma, senza spargimento di sangue, haverla nelle mani, che però fè cavare una sotterranea strada, per la quale fatto entrare di notte in quella Città una moltitudine di Barbari, la prese con molta stragge de' Christiani.*²⁵

Marulli avrà scritto queste righe con angoscia ma non poteva

fare nulla più di quanto avrebbe fatto la storia secondo W.H. Auden: “La storia, agli sconfitti, / Può dire ahimé, ma non può né soccorrere né perdonare.”

Il Gran Maestro dell'Ordine, il ventiduesimo, fra' Giovanni De Villiers (1285-1294), fu anche l'ultimo capo dell'Ordine in Terrasanta. Gli anni del suo magistero furono pieni di gravi avvenimenti che trascinarono la storia dei Cavalieri nel Regno Latino verso la fine. I Cavalieri furono in gran numero nel 1289 a difendere Tripoli contro Qalawun, che tuttavia riuscì a impadronirsene nell'aprile di quell'anno. Due anni dopo, nel mese di marzo, si compì la distruzione del Regno Latino. Malik el-Ashraf, nuovo Sultano d'Egitto, comparve davanti ad Acri con un forte esercito mameucco di centosessantamila fanti e sessantamila Cavalieri, con non meno di cento mangani.

Fra' Giovanni Villiers, che comandava una delle quattro schiere di difensori, si prodigò con i suoi Cavalieri per respingere gli assalti nemici. Ferito negli ultimi giorni della battaglia, fu trasportato su una nave che si trovava nel porto e di lì a Cipro, dove lo raggiunsero i Cavalieri che erano scampati al disastro. Nella distruzione di gran parte della città di Acri, i prigionieri vennero in parte uccisi e in parte venduti sul mercato degli schiavi.

L'Ordine a Cipro

Nella speranza di riprendere un giorno la Terrasanta, la sede dell'Ordine fu provvisoriamente stabilita a Limassol, un porto strategico di Cipro. Il Gran Maestro De Villiers attese là a riorganizzare l'Ordine e vi tenne due importanti Capitoli Generali nei quali furono presi provvedimenti per il riordinamento della comunità. Il successore, fra' Oddone des Pins (1294-1296), non ebbe il tempo per risollevarne le sorti dell'Ordine, che si erano fatte precarie a Cipro in seguito alla perdita di tutti i possedimenti in Siria e in Palestina e allo scoramento causato dalle patite sconfitte.

Il ventiquattresimo Gran Maestro Guglielmo De Villaret (1296-1304) passò la maggior parte del suo magistero, fino al 1300, in

Occidente, sebbene i Cavalieri reclamassero il suo ritorno “oltremare,” intento a riordinare l’amministrazione dei beni dell’Ordine; tornato poi a Cipro, si dedicò a migliorare la situazione del Convento. Intanto a Limassol si raccoglieva già una minuscola flotta. Era evidente che, perduta la Terrasanta, l’avvenire dell’Ordine sarebbe stato sul mare e che la Marina avrebbe d’allora assorbito la maggior parte della sua attività.

Il nuovo quartier generale dei Giovanniti era l’Ospedale che avevano a Limassol. La Grande Comanderia di Cipro a Kolossi, una formidabile roccaforte a una decina di chilometri di distanza, era stata da sempre la loro sede più ricca in Oriente.

Poiché il porto di Limassol costituiva una base perfetta per le galere, l’ammiraglio della flotta giovannita divenne un alto ufficiale dell’Ordine.

Folco de Villaret, fratello di Guglielmo, che gli succedette come il venticinquesimo Gran Maestro (1305-1319), avviò l’Ordine sulla nuova via marinara, per cui può essere considerato come colui che imprese il nuovo destino dei Giovanniti fino al 1798, quando padroni dei mari non saranno più Genovesi o Veneziani ma la *Royal Navy* inglese.

Rodi roccaforte dei “segugi dell’Inferno”

Dopo la sconfitta delle forze cristiane in Terrasanta, gli ordini militari erano ritornati nelle terre di provenienza. Lì si ritrovarono tra le discordie e le rivalità interne alle potenze cristiane. I Giovanniti, per loro fortuna, durante il ritiro verso l’Occidente, poterono rifugiarsi tra benefattori originari che non si annoveravano tra le potenze maggiori della Cristianità.

Diversa fu la sorte dei Templari. Filippo il Bello, re di Francia, era uno dei sovrani più potenti e ambiziosi del tempo e vegliava sulla crescita dell’Ordine con occhi cupidi. L’Ordine dei Templari fu indubbiamente il più sventurato tra gli ordini gerosolimitani. Essendo essenzialmente francese, l’Ordine si ritirò naturalmente in Francia. Sarebbe stato meglio se si fosse gettato contro i Mongoli

che a quell'epoca devastavano la Persia. Almeno là avrebbe incontrato una fine onorevole o magari una rivincita gloriosa. In Francia dovette subire la più ignominiosa fine immaginabile.

Il fatto era che l'Ordine era diventato troppo ricco e potente e cominciava a far paura e a infastidire tanti. La situazione economica della Francia era molto delicata. Il re, conosciuto come *Philippe Le Bel*, Filippo il Bello, non era in grado di rimpinguare le ormai vuote casse dello Stato, e pensò di risolvere i suoi problemi impadronendosi delle ricchezze di quest'Ordine, su cui circolavano voci diffamanti e numerose maldicenze. Dopo aver indagato sulla segretezza dell'Ordine, il re, consapevole dell'antipatia con cui i Francesi avevano preso a guardare questi Cavalieri che, non combattendo più, trascorrevano una vita di agi grazie alle donazioni ricevute, decise di accusarlo dando credito alle dicerie che circolavano sul suo conto.

Filippo: bello sì ma avido predone

All'alba del venerdì 13 ottobre 1307, Filippo fece arrestare tutti i Templari nelle commanderie francesi, compreso il Gran Maestro Jacques de Molay, che si trovava a Parigi. L'accusa mosse dalle seguenti parole: "I frati dell'Ordine della milizia del Tempio, lupi travestiti da agnelli sotto l'abito dell'Ordine, insultando in modo sciagurato la religione della nostra fede, sono accusati di rinnegare il Cristo, di sputare sulla croce, di lasciarsi andare ad atti osceni al momento dell'ammissione all'Ordine...".²⁶

Alcuni studiosi portano avanti la duplice tesi: o che i Giovanniti erano stati più "furbi" nel restare vicino alla Terrasanta, continuando a promuovervi la missione ospedaliera, o i Templari erano stati meno flessibili e meno capaci di trovare un ruolo che sostituisse la loro attività militare quasi del tutto esaurita. Ma quasi tutti gli storiografi confermano che il processo clamoroso che Filippo il Bello imbastì a carico dei Templari fu istigato dalla cupidigia del re (i cui occhi mostravano una crudeltà indicibile), che aveva appreso qualche indizio sull'aspetto occulto dei Templari,

ispirato da conoscenze gnostiche rintracciate nelle caverne sotterranee del loro quartiere a Gerusalemme.

A partire dalle farneticanti dichiarazioni di un tale Esquin de Floryan, testimone diretto di una “confessione” di un Templare espulso dall’Ordine e suo compagno di cella nel carcere di Bèziers, il Re di Francia costruì un impianto probatorio che risulta oggi più che mai totalmente assurdo, ma che forse dovette apparire credibile ai suoi contemporanei, abituati alle accuse altrettanto ridicole rivolte contro altre sette religiose. Forse Jacques de Molay e i suoi consiglieri preferirono essere macchiati da tali assurde accuse anziché svelare ai profani i propri segreti, che avrebbero nociuto ugualmente al Papa. De Molay venne torturato e condannato al rogo di fronte alla cattedrale di Notre Dame; nel 1312 l’Ordine venne soppresso e, tramite la bolla *ad providam* del Papa Clemente V, gran parte dei suoi beni passarono nelle mani dei Giovanniti che dovettero pagare un milione di lire tornesi²⁷ a Filippo per venirne in possesso. Con queste ricchezze e i possedimenti già di sua proprietà, l’Ordine degli Ospedalieri si sentiva abbastanza potente da ambire a un territorio proprio in cui poter realizzare la propria sovranità, specie nella situazione politica di Cipro in cui l’Ordine si era trovato, essendo in competizione con l’Ordine dei Templari.

Guglielmo de Villaret aveva elaborato un piano per acquistare Rodi e uscire, così, dalla scomoda situazione di Cipro. Il progetto era condiviso da suo fratello, il Gran Maestro Folco de Villaret a cui, nel 1306, venne proposta la presa di Rodi e di alcune isole vicine dal genovese Vignole de’ Vignoli, soldato di fortuna, che portò con sé le sue due galere da aggiungere a quelle di de Villaret, che era già stato ammiraglio dell’Ordine, ormai diventato un’entità marinara. Supportato dall’offerta del genovese, Folco de Villaret rifletteva su come realizzare il piano del fratello.

La presa di Rodi

Rodi a quell’epoca era diventata un covo di pirati greci, italiani

e saraceni, una “Tortuga” *ante litteram* del Mediterraneo che molestava il commercio cristiano nel Mar Egeo. Oltre a questa informazione, peraltro nota a tutti, le spie dell’ammiraglio gli riportarono relazioni entusiasmanti sull’isola. Riferivano che l’isola, di aspetto assai piacevole (“aveva il color delle rose, quindi il suo nome”), si estendeva per settantadue chilometri di lunghezza e trentasei di larghezza, divisa da montagne, poteva vantare un clima idilliaco, terra molto fertile, e aveva un solo insediamento urbano, omonimo. Il Gran Maestro decise che Rodi sarebbe stata una sede ideale per i giovanniti. Fallite le trattative con Bisanzio che esercitava la sovranità sull’isola e vi teneva una piccola guarnigione, il Gran Maestro, che non conosceva nessuna autorità all’infuori di quella del Papa, cominciò i preparativi per invaderla.

L’impresa iniziò con l’occupazione del castello di Feraclò e con l’aiuto di navi genovesi, marsigliesi e cipriote, de Villaret condusse a termine la spedizione. Rodi si arrese il 15 agosto 1309 e fu d’allora per 214 anni baluardo dei Cavalieri, o come dicevano gli emiri dell’Egitto e dell’Anatolia, “roccaforte dei segugi dell’Inferno”. Le isole vicine di Calchi, Limonia, Simi, Episkopia, Nisiro, Langò (meglio conosciuta come Cos), Calimno, Lero e l’isolotto di Castelrosso, passarono anch’esse sotto il dominio dei Giovanniti, che vi edificarono formidabili castelli di difesa con piccoli presidi militari.

Fu l’inizio di un’epoca in cui l’Ordine, malgrado tutti i contrattempi di cui si narrerà in seguito, si consolidò come una milizia saldamente leale al Pontefice e roccaforte del mondo latino. Era proprio in questa sede che i beni provenienti dal dissolto Ordine dei Templari sarebbero serviti dopo il 1312.²⁸

Il consolidamento militare dell’Ordine

L’intervento irruente di Filippo il Bello non servì solo come fonte di arricchimento per i Giovanniti ma fu anche catalizzatore di una rivoluzione strutturale all’interno dell’Ordine ospedaliero, che lo avrebbe rafforzato e protetto dalle ambizioni dei monarchi